PER

UN MAGNIFICO EDIFIZIO

FATTO ERIGGERE

DAL SIGNOR

D. DIEGO CHIARAMONTE

NELLA SUA PATRIA DI CANICATTÌ IN SICILIA

IRENEO AFFÒ

1765

COMPONIMENTO PER LA PRIMA VOLTA STAMPATO

ALL'OCCORRENZA DELLA PROMOZIONE

DEL P. RMO GIUSEPPE M. D'ALESSANDRIA

MINISTRO GENERALE DE' MINORI

A VESCOVO D'AVELLINO (*)

(*) *Ms. cortesemente favorito dal M. R. P.* Antonio da Rignano *Segretario Generale dell' Ordine de' Frati Minori.*

All' Illmo e Rmo Monsignore

P. GIUSEPPE M.ª MANISCALCO

VESCOVO DI AVELLINO

CLEMENTE PUCCINELLI TIPOGRAFO

Illmo e Rmo Monsignore

Fra tante voci di giubilo che io odo, de' suoi figliuoli nel chiostro, e di personaggi d' ogni maniera e di chiarissimo nome di questa città di Roma, e di fuori, per l' innalzamento della Signoria Vostra Reverendissima a Vescovo di Avellino; non le giunga discaro che non taccia il cuor mio. Il quale è pieno di tanta gratitudine verso di Lei. Nè, volendo, potrei tacermi, tanta è la riverenza onde la onoro, degnissima di tutta osservanza appo tutti; nè bastandomi l'animo al silenzio ingratissimo, so negare a me stesso il desiderato piacere di allegrarmi ancor io in tante giustissime allegrie. E veramente sì i figliuoli della famiglia di S. Francesco, e sì la civile società hanno ben da rallegrarsi con Lei, Monsignore Illmo e Rmo; poichè i primi Ella tenne contenti e fece migliori e crebbe a virtù utilissime col suo lungo e prudente governo; ed al pubblico diede a sperare ognora più bene dell' Ordine Mi-

noritico; sì presto ai bisogni del povero, sì numeroso a soddisfare a bisogni molti e varî, sì esemplare nella condotta religiosa, ed ora per Lei sì caldo e sì adatto alle opere di pubblica carità. Ed io mercè di Lei, mi posso assai reputar fortunato, della cui opera ha voluto servirsi nella impresa nobilissima, sì felicemente riuscita, della restaurazione de' Serafici studî, nella quale sono stato servitore umilissimo, ed ora mi faccio pubblico testimonio. Ed onorando per stima e gratitudine la Signoria Vostra Illma e Rma, onoro per vera e giusta ammirazione l'intera Famiglia di S. Francesco; e con la società cristiana mi congratulo; alla quale ha cresciuta tanta copia di utilissimi operai evangelici, quanti le industrie di Lei n'eccitarono, e le nuove istituzioni ne faranno. Ora la Divina Provvidenza la destina a far bene ad altro popolo; e di Lei sarà ben avventuroso; ed Ella ne sarà benedetta; e

per Lei, benedetta per molte bocche correrà la Religione della quale è figlio benemerito. Ma poichè Ella or move per la nuova missione, seco portando sì belle memorie della già compita in questa Capitale del Mondo Cattolico, io pur oso supplicarla che non isdegni un fiore che viennmi vaghezza di offrirle e dedicarle, siccome un segnale, che le conservi memoria di me riconoscentissimo a' molti suoi benefici. Il qual fiore le tornerà, mi confido, tanto più grato, in quanto è fiore del Serafico giardino; e non ancora uscito, ed io però metto alla luce del pubblico co' miei tipi, che tanto si adoperarono e tuttavia si adoperano per le glorie da Lei promosse nella sua madre Religione. Ed è di tale, il cui nome suona lodatissimo nel mondo, ed è sommamente caro a tutti i Serafici, credo carissimo a Lei, amantissima che è de' grandi Lumi dell' Ordine suo. Nè solo per essere componimento del chiariss. Ireneo Affò

dev' essere bene accetto questo mio dono a Vostra Signoria Illma e Rma, ma sì ancora perchè la poesia è delle lodi d'una delle più nobili ed antiche famiglie siciliane, qual'è la famiglia Chiaramonte; la quale come le storie siciliane narrano, e fu delle prime e più potenti feudatarie di quella grande Isola, patria di Lei, ed ebbe sin parentela con principi regnanti. Ella pertanto accolga, ed ho certo che accoglierà di buon viso questo quale che e' sia dono che le offero; il quale, se, come mio dono, è tenue cosa, son lieto che potrà dal pubblico e da Lei essere reputato pregevole pel gruppo di rimembranze che in se unisce e congiunge. E baciato il sacro anello, me le inchino con ogni possibile riverenza, raccomandandomi alla sua grazia.

Roma li 23 *Giugno* 1844.

Da la febea faretra
Il suono omai degli animati versi
Se n'esca a trionfar del cieco obblio,
E tu, diletta Clio,
Ai dettati da Febo estri diversi
Accoppia il suon de la tua eburnea Cetra.
Ve' là come Triquetra (1)
A celebrar c'invita
La magnanima cura, e 'l gran pensiero
Di lui, che l'ha arricchita
D'un edifizio maestoso e altero:
Onde del tempo ad onta, e de l'acerba
Invidia ria sempre n'andrà superba.

Non già che in altri tempi
Di quel ch' ora non è fosse men chiara,
E meno in erger vaste moli esperta;
Ch' anzi fu in essa aperta
La scôla a l' arte, ed anco Europa impara
Dai retti d' Archimede (2) industri esempj
A innalzar Rocche, e Tempj:
E quel che più sorprende
A trar dal Sol mirabilmente il fuoco; (3)
E le varie vicende
Mostrar del Ciel ristrette in breve loco; (4)
Talchè più il Mondo a Siracusa dee,
Che a l' Arabe dottrine, a le Caldee!

Ma siccome su i vanni
Sempre si libra il tempo, e le vetuste
Opre col dente rio divora e guasta,
Così vantar non basta
D' antichi Mausolei le moli auguste,
Che vanno in polve al variar degli anni.
Per risarcire i danni,
Che a lor l' etate arreca,
Altre conviene alzarne, onde le miri
Livida invidia e bieca,
E seco stessa invan s' anga, e s' adiri.
Ad onta allor de le Fortune alterne
I Regni, e le Città vivono eterne.

De l'inclita Cartago
Di Troja, e mille altre Città famose
Perchè memoria appena oggi si serba?
Perchè tra vepri ed erba
Tuttor ne giaccion le ruine ascose
Di caduca grandezza infausta immago?
Se di lor gloria vago
Le avesse alcun soccorse,
Torri di nuovo ergendo, e 'l muro infranto,
E Roma e Grecia forse
D'averle spente or non avrian il vanto;
Nè andrìa di Lete in su la spiaggia inculta
L'ombra d'Ettorre, e d'Anniballe inulta.

Tu ben, Signor, l'intendi
Quanto del patrio suol giovi a la gloria
L'erger fastosi alberghi, e nuove mura;
Onde a l'età futura
Lasci di te lunghissima memoria,
E del tempo crudèl l'ingiurie emendi.
Ricchissimi e stupendi
Son per colonne ed archi
Gli Atrj che innalzi, e le marmoree scale,
E di pur auro carchi
I Gabinetti, e le superbe sale,
Cui per ornar di fregi in ogni parte
De' suoi tesori impoverita è l'arte.

Ma quel che più s' ammira
In questo tuo magnifico soggiorno
Non son le pinte tele, i marmi, o l' oro.
Altro miglior tesoro
Vago lo rende, e fuor de l' uso adorno,
E fede ne può far chiunque il mira.
Per quanto gli occhi gira
Nol vede il volgo inerte,
Che solo a ciò, che è più caduco e vile
Tien le pupille aperte:
Ben io lo scopro, e ogn' altra alma gentile.
Tu sei, Diego, tu sei l' almo tesauro
Più pregevole assai di gemme, o d' auro.

Oh quanto, e come piace
Quella bontà, dolcezza, e cortesia
Che così caro a ciaschedun ti rende!
De' vanti tuoi già splende
Carca la fama, e per l' aerea via
Le tue grand' opre, e 'l nome tuo non tace:
E giustamente audace
Con le sonore trombe,
Come di Galla ai prischi dì già feo, [5]
Fa che di te rimbombe
E Pachino e Peloro e Lilibeo;
E il suon ne reca in altre parti l' onda
Del ripercosso mar, che li circonda.

E ben l'udì mia Musa
Fino dal piccol Ren, dove la spinse
Desìo d'udir cose leggiadre e nove,
Dove fu istrutta, e dove
Con Gaetano [6] a penetrar s'accinse
L'augusta Reggia, ove Natura è chiusa.
Udillo, e a un tratto infusa
Sentissi in sen l'ardente
Fiamma del biondo Dio soave dono;
E col canto repente
Eco far volle a così dolce suono:
Sebbene il tuo valor ben degno parmi
Di miglior Musa, e di più scelti carmi.

Ma benchè rozzo sia
Di lei l'incolto stile ardir pur ebbe
Di far palesi in parte i vanti tuoi;
Che ad eternar gli Eroi
De le Trinacrie sponde, ah che non debbe
Mostrarsi Musa alcuna unqua restìa.
L'etrusca Poesia
Nacque in Sicilia [7] e seco
L'itale Muse prima ebber trastullo,
E sazio omai del Greco,
E del Latin, fu Febo amico a Ciullo; [8]
Onde a ragion di te, Signor, non tacque,
E fè il suo canto udir là dove nacque.

ANNOTAZIONI DELL' AUTORE.

(1) Nome attribuito all' Isola di Sicilia per essere di figura triangolare dal vocabolo *Triquetrum* che significa lo stesso che *Triangulus* come si vede presso Giuseppe Laurenti *Amalth. Onomast. litt. T. pag.* 923. Onde il Baudrand nella sua *Geographia Tom.* 2. *lett. S.* scrive: *Sicilia, insula perampla Italiæ...... Triquetra teste Plinio dicta est ab ipsius forma.* Per la stessa ragione fu detta ancora *Trinacria. Est autem Sicilia tribus formata angulis, idcircoque primis sæculis Trinacria, posterius Trinacris appellata est. Strabo. Geog. lib.* 6. *pag.* 183. *edit. Basileæ:* e il citato Baudrand litt. T. *Trinacria dicta fuit Sicilia a tribus Promontoriis Peloro, Pachino et Lilibeo.*

(2) Archimede Siracusano, detto Principe della Matematica, scienza necessaria per l' Architettura.

(3) Si allude allo specchio ustorio inventato dallo stesso Archimede per ardere le navi romane.

(4) Si allude alla sfera armillare ritrovata pure da Archimede, sebbene Plinio ne faccia inventore Anassimandro Milesio successore di Talete che visse 500. anni prima della venuta di Cristo. Che Archimede sia stato l' inventore di questi due stromenti lo cantò pure il Martelli: *Occhi di Gesù lib.* 5. *stanz.* 12.

Così poichè inventato ebbe lo specchio,
Che in mar la Classe incenerì romana,
Inventò ancora il Siracusio Vecchio
Come fingere un Ciel con arte umana:
Per lui sculte in cristallo occhio ed orecchio
Godea le Sfere, e l' armonia lontana.

(5) *Galla* cittadino di Girgento in Sicilia, *il quale teneva un Palagio a posta per albergo de' forestieri:* Gio: Lorenzo d' Anania Fabric. del Mondo Tratt. 1. pag. 114.

(6) Si gloria l' autore d' essere stato studente di Filosofia del P. Gaetano da Canicattì M. O. che lesse tale scienza in Bologna nel Convento della Nunziata.

(7) Che la Poesia toscana sia nata in Sicilia è cosa fuor d' ogni dubbio, come dimostrano l'Allacci, il Collocci, il Crescimbeni, e il Quadrio coll'autorità del Petrarca, che nel *Trionfo d'Amore* cap. 4. annoverando i Poeti suoi antecessori disse:

> Ecco i due Guidi, che già furo in prezzo,
> Onesto Bolognese; e i Siciliani
> Che fur già primi, e quivi eran da sezzo.

(8) Ciullo d'Alcamo detto malamente da altri ora *da Camo,* ora *dal Camo*. Il Collocci lo chiama *Celio* e altri *Cielo:* ma come pensa il P. Quadrio Stor. e Rag. d'ogni Poes. T. I. dis. 1. cap. 8. Partic. 2. dovette chiamarsi Vincenzo: *ma poi nominato corrottamente alla siciliana Ciullo quasi Vincenciullo.* Secondo Leone Allacci nella sua raccolta questi fu il più antico componitor di rime volgari, e scrisse circa l'anno 1197. e sebbene questa opinione non piaccia al Fontanini, che vuole che tal Ciullo fiorisse sotto Federigo II. che incominciò a imperare l'anno 1218, nè meno quadri al Crescimbeni: Ist. della Volg. Poes. lib. 1. pag. 2. e segg., pure è adottata dall'eruditissimo P. Quadrio. Dai versi della Canzone che ci rimane di tal Ciullo ha preso motivo Pieriacopo Martelli di metter in uso questa fatta di versi, che da lui hanno il nome di Martelliani.

IMPRIMATUR

Fr. Dom. Buttaoni O. P. S. P. A. M.

IMPRIMATUR

Joseph Canali Archiep. Coloss. Vicesgerens.

Donum Clementis VII. Patrocinio Parte-Guelphi Patricio Septempedano ob præclara merita erga S. Sedem A. 1527.